



Il pellegrinaggio

Nulla di più antico, nelle religioni, del pellegrinaggio. Nulla di più complesso. A tutte le latitudini e in tutti i periodi si ritrova una struttura stabile: la partenza, il viaggio verso la meta, il ritorno a casa.

Partire è proprio morire

Il pellegrino “parte”. Lascia la sua casa, supera le abitudini, interrompe il lavoro. È la logica di ogni giornata della vita. Nel pellegrinaggio ci sono tante potenzialità. Ci si ribella alla ciclicità dei ritmi. Si va altrove. Occhi e cuore si concentrano su una meta: qualcosa di inedito, un miracolo, una grazia, la possibilità di ritornare cambiati.

Il rischio è che si tratti di un giro attorno a se stessi. Può darsi che, alla base di tutto, ci sia solo l’immaturità, la voglia di evadere, di non affrontare. Il pellegrinaggio diventa spostamento terra-terra e non un viaggio tra la terra e il cielo. Ruolo della pastorale è

EZIO GAZZOTTI

quello di provocare la *partenza*. Va indicata, specificata, fatta desiderare la *meta*. Si tratta di un luogo simbolicamente centrale. Esso rivela qualcosa ma nasconde il più. La meta può essere Gerusalemme, ove il cielo (cioè il Figlio di Dio) ha toccato la terra. Può essere Roma, ove Pietro e Paolo sono stati uccisi per la fede. Può essere Santiago di Compostela, che ci rimanda all’apostolo Giacomo. Può essere Lourdes, ove un popolo converge per vivere alcuni atteggiamenti evangelici (preghiera e penitenza). C’è una sostanziale differenza tra il *turista* e il *pellegrino*. Il primo deve osservare e fotografare *tutto*. Il secondo si lascia guardare da Dio. Oggi il rischio è che la meta sia “cosificata”: Gerusalemme non è più simbolo del cielo; è la capitale dello Stato di Israele, divisa in zone “nemiche”. Roma è una metropoli, con tutti i problemi del traffico. Lourdes è uno dei terminali mondiali di percorsi turistici.



La nostra tabella di marcia

1. Devoti a chi?
2. Il Santo Rosario
- > 3. **Il pellegrinaggio**
4. Le pratiche al Sacro Cuore
5. Le devozioni ai santi
6. La via crucis
7. Le reliquie
8. Le pratiche eucaristiche
9. Le immagini sacre

Nulla di più coinvolgente di un pellegrinaggio. Nulla di più complesso. Che cosa fare perché le sue grandi potenzialità fioriscano?

Và dove ti porta il cuore

L'inquietudine muove il vero pellegrino. Egli ricorda, a chi rimane, che ci portiamo dentro un'ansia che non si acquieta se non si tocca Dio nell'approdo finale.

Ora le *distanze si sono avvicinate* e le attese rischiano di essere abbassate di livello. Si arriva subito, si brucia ogni esperienza. La persona del pellegrino rischia di essere sostituita in tronco: c'è l'agenzia che pensa a tutto. La logica è "soddisfatti o rimborsati". Non c'è né tempo né spazio per maturare e approfondire i desideri.

Nel pellegrinaggio va mantenuta la *distanza spaziale*. Fa sentire il vuoto, aiuta la ricerca, la purifica. Va mantenuto e prolungato il *tempo*. Essa fa passare dai desideri più superficiali alla sete di Dio.

È meglio, quindi, un percorso fatto a piedi che un itinerario tutto preconstituito dalle agenzie. È meglio un'esperienza su un monte che la frettolosa visita in Palestina, a Roma, a Lourdes.

Il pellegrinaggio deve divenire simbolo della precarietà stessa della vita. Si deve provare che cosa significa avere solo l'essenziale, dipendere, chiedere. Ottima può essere l'idea di recarsi a svolgere un servizio presso i malati, gli handicappati.

Ci possono far compagnia, lungo il cammino, le figure dell'attesa (Anna e Simeone, Giovanni Battista, Paolo...).

Se si va in Palestina, mentre si vedono i luoghi, occorre valorizzare il relativo brano del Vangelo.

Tutto un popolo in cammino

Più di altri fenomeni, il pellegrinaggio aggrega. Per i non-praticanti, per i "cristiani della soglia", fa sentire, più di tanti gesti liturgici, che procediamo *insieme*. In tanti casi, però, la ritualità è, di fatto, negata. Gli unici gesti che si ripetono sono quelli legati ai controlli doganali, agli imbarchi e sbarchi. Va attivata la grande risorsa del *popolo dei pellegrini*. Nella liturgia, talvolta, non si vede in faccia l'altro. Qui ci si può riconoscere anzitutto come uomini. Si può notare l'abito, l'età, l'affaticamento dell'altro.

Si riesce più facilmente a superare gli steccati (sociali, etnici). Si vede ciò che ci unisce (lo spazio che è il cosmo, la terra, l'avventura della vita).